

Ines Cavelli

1945-1954

**UNIONE EUROPEA:
perché?**

Intrighi politici sulla via dell'integrazione
europea

Alla mia piccola, preziosa famiglia.

INDICE

La situazione economica della Francia	10
La situazione politica interna francese	13
La politica estera francese nel primo dopoguerra	16
La questione SAAR.....	20
La questione RUHR	22
Reazioni delle Grandi Potenze alle proposte francesi	24
Accordo sulla RUHR e sulla SAAR	32
Ingresso della Francia nel blocco occidentale.....	36
Tentativo di leadership congiunta con la Gran Bretagna	38
Ripresa economico-politica della Germania	42
La guerra di Corea.....	44
La politica dei “Piccoli Passi”	48
Creazione della C.E.C.A.....	49
Reazioni della Gran Bretagna al Piano Schuman.....	53
Il Piano Plevén	57
La guerra d’Indocina	62
Guerra d’Indocina: un soldato della Legione straniera francese durante le operazioni di pattuglia.....	64
Il Trattato istitutivo della C.E.D.....	65
La Comunità Politica Europea.....	69

Comunità Agricola Europea e Comunità dei Trasporti..	72
Fine della prima fase del processo di integrazione europea	74
Caduta della Comunità Europea di Difesa	80
Accordi franco-tedeschi e ripresa della Germania.....	91
Riavvicinamento all'U.R.S.S. ed alla Gran Bretagna	94
La guerra d'Algeria	98
La crisi di Suez.....	103
Conclusioni.....	110
BIBLIOGRAFIA.....	122

Prefazione

di Ines Cavelli

La storia dell'integrazione europea prende l'avvio dalla seconda guerra mondiale. Per evitare un'altra catastrofe simile, c'era bisogno di riconciliazione ed inoltre tutti i Paesi europei avevano l'esigenza immediata della ricostruzione economica. Se questa necessità era comune a tutti, la loro posizione politica sullo scacchiere internazionale era, tuttavia, assai differente.

La Germania, priva di sovranità statale, era stata divisa in quattro "zone di occupazione" assegnate rispettivamente alle potenze vincitrici: U.S.A., U.R.S.S., Gran Bretagna e Francia.

La Francia desiderava riconquistare al più presto il ruolo di Grande Potenza ricoperto prima dello scoppio della guerra.

La Gran Bretagna mirava a mantenere la sua posizione di intermediaria fra gli Stati europei e gli USA.

L'U.R.S.S, forte del suo arsenale bellico e della presenza nel cuore dell'Europa (nella zona di occupazione tedesca

assegnatale), costituiva un grosso rischio per gli U.S.A., timorosi di un'eventuale sua espansione nel resto d'Europa.

Gli U.S.A. desideravano mantenere e consolidare la leadership sull'Europa cercando, al contempo, di risolvere il loro problema economico. Durante gli anni della guerra, infatti, la produzione degli Stati Uniti era continuata a ritmo costante e, al termine del conflitto, essi si ritrovavano con un surplus di beni e la necessità di recuperare uno sbocco di mercato per gli stessi.

L'unico obiettivo che univa tutti gli Stati era quello di trovare un modo, ovvero una coalizione, per impedire lo scoppio di una terza guerra mondiale, ma tale obiettivo non era sufficiente a superare gli egoismi nazionali che ritornavano prepotenti, con velleità di dominio più che di posizioni paritarie, soprattutto in Francia.

Tale Paese ebbe un ruolo primario nel processo di integrazione europea: suoi i progetti relativi alle prime Comunità, suoi i tentativi di accordo con le altre grandi Nazioni europee. Purtroppo la Francia non aveva forza politica sufficiente ad opporsi alla volontà delle due grandi super-potenze, U.S.A. e U.R.S.S., contrarie a qualsiasi soluzione alternativa agli accordi di Yalta e Potsdam nei quali le stesse si erano spartite il mondo in zone di influenza.

Il clima da guerra fredda che si era venuto a creare dopo la fine della seconda guerra mondiale, la perdita dei territori d'oltremare sia da parte della Francia che da parte della Gran Bretagna, la guerra di Corea, la crisi del Canale di Suez si tradussero in un intreccio politico molto fluido che si ripercosse negativamente sui tentativi francesi di creare un'Europa terza forza mondiale.

Scopo di questo libretto è analizzare i vari passaggi che hanno portato alla creazione dell'Unione Europea soffermandosi, in particolar modo, sui risvolti politici che ne hanno condizionato pesantemente la nascita.

La situazione economica della Francia

Al ritorno della pace non corrispose, per la Francia, il ritorno delle condizioni di vita d'anteguerra. L'ottimismo che aveva spinto i francesi ad accettare il progresso tecnico dall'inizio del secolo come una dovuta concretizzazione degli sforzi di lavoro e creatività delle generazioni della rivoluzione industriale, si ritorse, a posteriori, contro essi stessi.

Anche se, nel 1929 la Francia aveva conosciuto il boom economico, i primi sintomi della recessione mondiale avevano già cominciato a manifestarsi. Lo scoppio della guerra si abbattè, quindi, su di un organismo già debole, già in posizione di svantaggio rispetto alle concorrenti mondiali determinando, durante gli anni di occupazione, il distanziamento del Paese dalle altre forze belligeranti le quali avevano sviluppato, nel contempo, rilevanti progressi tecnici.

Il costo dell'ultima guerra, calcolato in Franchi Germinal con potere d'acquisto costante, fu di 20 volte più elevato di quello della guerra del 1870/71 mentre le entrate nazionali aumentarono, in quel periodo, solo della metà. In effetti, la guerra del 1870/71 costò una cifra pari al 7% delle entrate nazionali, quella del 1914/18 giunse ai 3/5 delle stesse mentre l'ultimo conflitto mondiale assorbì in pratica l'intero ammontare delle entrate.

Se la Francia, al termine della guerra, riuscì a conservare un certo residuo fu grazie al fatto che il 60% circa del costo della guerra e dell'occupazione venne prelevato dalle proprie sostanze mentre il 40% derivò dai redditi pervenuti durante il periodo stesso belligerante. Tale forma di prelievo gravò duramente su un'economia fortemente critica: nel 1945 le entrate nazionali sorpassavano di appena la metà quelle del 1929. Da un'economia di surplus si era ritornati ad un'economia di mercato, con la conseguente necessità di reintrodurre le nozioni di concorrenza e di rendimento, nonché di applicare restrizioni alle importazioni. Nonostante questi sforzi, tuttavia, la produttività francese uscì dalla guerra ridotta del 20% rispetto a quella del 1937 che, già allora, era in ritardo rispetto alle altre Nazioni industrializzate.

Al termine del conflitto era quindi indispensabile, per i francesi, rinnovare gli impianti, ricostruire gli stocks, rifornirsi di materie prime, ma il Paese non poteva autofinanziarsi in quanto sarebbero occorsi dei fondi annui anche superiori a quelli che erano stati forniti dal risparmio nazionale fra le due guerre. La formula quindi della "Francia sola" divenne irrealizzabile sul piano finanziario anche in considerazione del fatto che, dalla fine del 1944, la moneta francese si svilì sempre di più arrivando a sfociare, nel 1952, nel vero e proprio panico.

Il post-guerra fu caratterizzato dal razionamento alimentare e le calorie pro-capite, dopo un anno dalla liberazione, si assestavano su valori minimi (tra le 500 e le 2.000) incrementando, di conseguenza, il mercato nero. Le richieste sindacali in materia di incremento dei

salari vertevano sui prezzi paralleli tenendo cioè conto anche di quelli delle merci vendute al mercato nero. La conseguenza fu un aumento enorme del costo del lavoro, ben otto volte superiore a quello statunitense.

Fu quindi una conseguenza di tale situazione interna l'impossibilità francese di auto-finanziare il proprio rinnovamento. Incrementare le imposte dirette era impensabile, una parte del risparmio sopravvissuto alla guerra era stato corroso dall'inflazione e non si creò nessuna nuova forma di risparmio perché, a causa del continuo rialzo dei prezzi, il popolo tendeva ad acquistare beni durevoli. La soluzione alternativa, ovvero il ricorso alla tassazione indiretta, avrebbe portato, come conseguenza, un ulteriore aumento dei prezzi creando un circolo chiuso.